

Corriere Innovazione

Il bilancio

di Barbara Millucci

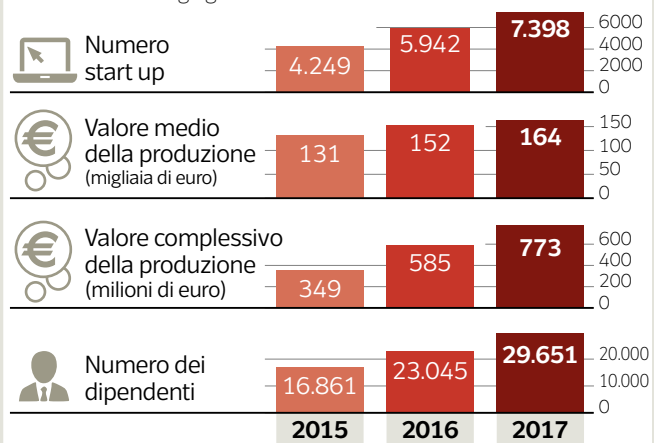
Se nell'800 gli uomini d'affari newyorkesi finanziavano spettacoli a Broadway, considerati all'epoca investimenti ad alto rischio, oggi a scendere in campo oltre ai *business angels* ci sono i calciatori. «Nel nostro ultimo round, il giocatore della Roma Stephan El Shaarawy ha investito un milione nella start up Whoosnap insieme ad altri investitori» afferma Luigi Capello, Ceo di L'venture Group. L'attaccante della nazionale ha creduto anche in Satisfay, un'app per i pagamenti mobili (18 i milioni di raccolta), nella piattaforma di crowdfunding Charity Star e in Facility Live, un motore di ricerca per aziende. Nell'altra metà del campo, invece, l'attaccante della Lazio, Ciro Immobile, ha puntato tutto sul *food delivery* della start up romana Moovenda. A far dribbling tra un investimento e un altro, il capocannoniere della Serie A si lascia consigliare dal procuratore Simone Ricciardelli di Deutsche Bank. Anche lo storico centrocampista della Juventus, Ivano Bonetti, è sceso in campo lanciando la start up SkudoWave, una protezione

Start up, Spagna batte Italia
Ora investono i calciatori

Anno deludente anche se il settore attrae Immobile, Vialli & Co

La crescita delle start up italiane

*dati rilevati al 30 giugno dell'anno di riferimento



Fonte: ministero dello Sviluppo economico

Corriere della Sera

in resina per smartphone per ridurre i danni causati dai campi magnetici, mentre il team di Tifosy, la società inglese di raccolta fondi di Fausto Zanetton (ex Morgan Stanley) e Gianluca Vialli, ex bomber della Nazionale, ha lanciato il primo mini-bond del calcio italiano.

Il confronto

Non solo l'Inghilterra ma anche tutti gli altri Paesi europei

corrono più velocemente di noi. Come mai? Secondo l'ultima relazione del ministero dello Sviluppo economico presentata ieri a Roma, appena quattro Pmi innovative su dieci fatturano sopra il milione. «Nel 2017, la Spagna ha investito quattro volte l'Italia per un totale di un miliardo di euro» dichiara Mauro Pretolani, senior partner del Fondo italiano di investimento. Il problema è che «i nostri grandi

operatori, soprattutto fondi previdenziali, fondi pensione, casse di previdenza e assicurazioni, investono in gestori stranieri e non italiani — spiega Roberto Magnifico, presidente di Angel Partner Group —. Rocket Internet, il più grosso operatore tedesco di Vc, quotato a Francoforte, ha oltre tre milioni di euro in gestione di Poste Vita».

L'anno venturo

Il 2018 promette comunque bene. In un anno Angel Partner ha triplicato i volumi (da 350 mila euro a un milione), mentre Andrea di Camillo spiega che il suo fondo P101 «intende investire 20 milioni di euro» mentre il Club degli investitori di Torino ha stanziato tre milioni nel 2017 per lo più destinati a fintech e biotech. Anche quest'anno, infine, il fondo Innogest si classifica primo in Italia tra i 500 più importanti fondi di venture capital in Europa. «Il prossimo anno, le 27 società che abbiamo in portafoglio attrarranno 50 milioni» dichiara il fondatore Claudio Giuliano. Siamo solo ai fischi d'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sono



● L'attaccante della Lazio Ciro Immobile (foto) ha puntato su Moovenda

● Il romanista Stephan El Shaarawy ha investito un milione in Whoosnap

● Gianluca Vialli ha lanciato il primo mini-bond del calcio italiano

Smart economy



di Massimo Sideri

Il miglior business tech del 2017?
La bicicletta

Probabilmente ricorderemo il 2017 per i grandi dibattiti sulle *fake news*, la pubblicità programmatica che ci insegue ovunque come in un racconto di Stephen King, i destini di Facebook e la neutralità (persa) della Rete. Forse anche per le bufale antiscientifiche — di cui nel lungo periodo ci pentiremo — partite dall'amministrazione Trump (Pence è riuscito a dire che è tutto da dimostrare che il fumo faccia male... poi ci stupiamo che i populisti austriaci blocchino la legge che vieta il fumo nei locali pubblici). Ma ad essere onesti dovremmo anche ricordare il 2017 per l'esplosione di un business legato alla manifattura di una tecnologia che ha duecento anni suonati: la bicicletta. Nata nel 1817 grazie al conte Drais, sviluppata grazie alla *open innovation ante litteram* con i francesi che aggiunsero i pedali (ho raccontato l'affascinante storia completa delle due ruote nell'ultimo numero di *Corriere Innovazione*), la bici sembrava avviarsi verso il tramonto. Sarebbe facile dimostrare che si è parlato molto più ampiamente della nuova entità giuridica auto-che-si-guida-da-sola. Eppure è la bicicletta il business tech del 2017. Vai a Singapore, a Pechino e a Milano o Firenze e trovi lo stesso mezzo Mobike che si apre e chiude grazie al tuo smartphone. È un caso da studiare: innanzitutto per i numeri. Mobike possiede la più grande flotta di biciclette in condivisione al mondo: ha raccolto un miliardo ed è valutato sopra i 3 miliardi. Diversamente da Uber, ha la proprietà delle bici. Anzi, le ha progettate. Come ha raccontato la fondatrice Hu Weiwei il loro maggiore problema non è stato sviluppare l'app, ma ripensare la bici per l'utilizzo in condivisione, per i furti, per la distruzione dei mezzi. Trovare nuovi materiali. Insomma, fare la manifattura, non il digitale. La cosa bizzarra — che la dice lunga sulla lungimiranza dei settori tradizionali all'innovazione — è che, sempre parole di Hu Weiwei, «è stato difficile trovare un produttore di due ruote che volesse lavorare con noi in questo processo». Certo, probabilmente non pagavano molto. Ma chissà in quanti ora si stanno mangiando le mani pensando alla commessa persa. Per questo è il business del 2017, perché insegna che mentre tutti guardavamo da una parte verso il futuro dei ragazzi cinesi hanno avuto successo guardando dall'altra, verso il passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI & TALENTI

La storia

di Massimiliano Del Barba

Un LinkedIn dei ristoranti per la Londra «italiana»

Francesca, da Perugia alla City, ottiene un milione per la sua app

«Alto che Brexit, voi non immaginate nemmeno quanta richiesta di lavoratori italiani ci sia a Londra. Camerieri, baristi, commis, chef e sous-chef. Il problema, per le aziende, è semmai trovare la persona giusta, quella che fa per loro non solo in termini professionali ma anche di stile, di approccio, di mentalità. Ecco, noi, grazie all'intelligenza artificiale, facciamo questo».

Francesca Boccolini oggi ha 33 anni e dal febbraio dello scorso anno guida insieme al collega indiano Mikhail Raja la start up SonicJobs. Scarichi l'app, la apri, ti lasci intervistare da Julie, un gentilissimo chat-bot che ti aiuta a costruire profilo e candidatura, e il gioco è fatto. Julie ti sottopone una serie di scenari tipici del lavoro per cui ti stai candidando e per i quali non esiste una soluzione univoca. Infine Julie si occupa di assegnare alla tua preparazione e alla tua propensione alla mansione desiderata un punteggio. «L'idea — spiega Francesca — è un po' quella di Tinder, cioè quella di fare un *match*

fra chi cerca e chi offre un lavoro. Attraverso l'intelligenza artificiale il *match* si avvicina molto all'individuazione del candidato ideale o, se ci si riferisce a chi sta cercando impiego, al lavoro per cui si è più tagliati».

Francesca cita Tinder, ma mira a LinkedIn. «Quando abbiamo iniziato a sviluppare l'app — prosegue — per i lavori considerati a Londra da

blue collar (le tute blu dei servizi, ndr) non esisteva sul mercato niente di simile a ciò che LinkedIn fa già per gli *white collar*. Il fatto che da quando siamo partiti siano già 1.500 le aziende che utilizzano la piattaforma con un incremento mensile di 150-200 dimostra come c'è un vuoto in questo settore». Certo, raggiungere in 500 milioni di utenti di LinkedIn non sarà

semplice (semplice è un eufemismo), ma Francesca per arrivare lontano è partita da lontano. Per la precisione da Perugia, dove è nata e da dove si è spostata per laurearsi in Economia a Roma. Poi quattro anni da product manager in Wind e nel 2003 la svolta: compra un biglietto di sola andata per Londra e si iscrive al master in Entrepreneurship allo University College of London. Da lì il suo primo tentativo nel settore fashion con un *market place*. «Vedevo tanti italiani girare per ristoranti, hotel e locali con in mano un curriculum di carta, e mi sono detta: qui c'è spazio» ricorda la startupper, che ora è alle prese forse con la fase più difficile della sua avventura: «Perché se è vero che la City è il posto giusto dove tentare di aprire un proprio business — ragiona — è altrettanto vero che qui nessuno ti regala niente: o vali o sei out. Abbiamo raccolto mezzo milione di sterline, ma a fine gennaio chiuderemo un secondo round». L'obiettivo? «Duplicarle, forse triplicarle». Il viaggio è ancora lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprenditrice Francesca Boccolini, 33 anni, ha fondato SonicJobs nel 2016

30

Mila
Le posizioni aperte in Uk secondo il rapporto Eures

250

Mila
Gli italiani che a oggi risultano residenti a Londra

4,7

Per cento
Il tasso di disoccupazione registrato nel post Brexit in Gran Bretagna

Fibra ottica e sicurezza

Prato, via al primo test di trasmissione quantica



Sarà sperimentata a Prato la prima infrastruttura italiana per la comunicazione quantica civile tramite fibra ottica. Un sistema di trasmissione dati

intrinsecamente sicuro grazie alla tecnologia quantistica anziché classica, già testata a livello internazionale in campo militare e, ad esempio in Svizzera e Austria, tra istituti bancari. «La scelta di Prato — ha spiegato il presidente del Cnr Massimo Inguscio (foto) — è stata strettamente legata alla sperimentazione già in atto sul territorio delle tecnologie 5G». L'Ue nei prossimi dieci anni investirà un miliardo di euro per finanziare progetti in questo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA